L'incantesimo del prendersi cura

a cura di Giuseppe Bonfanti

Un ora di "non" lezione può cambiare la vita. A Seriate sono circa 100 i ragazzi che partecipano allo *"Spazio non solo Compiti"*: in pratica vengono per portarsi avanti con gli esercizi assegnati a scuola e fare due tiri al pallone. I volontari dell'associazione Betania e della San Vincenzo sono una trentina: da sempre vicini alla Parrocchia, offrono un servizio che ha il sapore della sapienza nel preparare i ragazzi ai compiti scolastici e non solo, dove la passione dell'educare è pari all'essenza del cristianesimo, incrocio di sguardi e cura dell'uno con l'altro.
Anna e **Mariella** sono insegnanti in pensione che dedicano buona parte delle loro energie e tempo a favore dei minori in difficoltà. Cresciute fin dalla tenera età nell'Azione Cattolica e in Oratorio ai tempi di don Gianantonio Bolis, sono così impegnate sul terreno della formazione da immaginare che si siano ritrovate credenti senza nemmeno accorgersene. Con le loro risposte, indaghiamo sulla Chiesa che si prende cura.

Se doveste fare un montaggio delle diverse inquadrature della vita di Gesù sul tema della "cura" da quale episodio partireste?
Anna - «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mt. 19,13-15). Di questo brano mi colpisce l'attenzione di Gesù ai piccoli già nel suo tempo in cui i bambini erano considerati poco o niente. L'accogliere chi è debole e porlo al centro del messaggio di Gesù e della sua azione è un fatto, per me, molto importante.
Mariella - «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) è un passo del Vangelo che mi accompagna in quello che faccio quotidianamente. Penso a questi ragazzi che si sentirebbero "abbandonati" a loro stessi nel prepararsi alle fatiche scolastiche o nel trovare un buon metodo di studio senza il riferimento di esperienze con persone adulte e preparate.

L'effetto di realtà, che il Vangelo propone, come si è evoluto nella vostra esistenza e nel tempo che dedicate alla "cura" dei ragazzi durante lo *"Spazio non solo Compiti"*?
Mariella - Essendo stata maestra, mi viene spontaneo occuparmi ancora della formazione in ambito extrascolastico.
Anna - Sì, già il lavoro di maestra veniva fatto con l'idea di prestare la propria opera per un bene superiore, era come rispondere ad una chiamata e così veniva vissuto. Ai nostri tempi era normale come l'impegno in Oratorio e nell'Azione Cattolica sfociasse nel servizio. Faccio un esempio: a Carnevale noi andavamo all'Oratorio mascherati, come i ragazzi di oggi; poi, in quinta elementare ci si sentiva grandi e così non ci si mascherava più, iniziavamo allora a preparare i giochi per i bambini delle classi inferiori alla nostra. Preparavamo le pentolacce, la gimcana, la corsa dei sacchi. Crescendo, si diventava aiuto per gli altri. Questo avveniva anche nell'Azione Cattolica. Nel pomeriggio c'era il catechismo, poi si andava all'Oratorio; e quando si passava ad "*Aspirante*" nel periodo delle medie, si veniva coinvolti spesso in operazioni concrete come la raccolta dei giornali. Il mettersi al servizio era, allora, una pratica piacevole oltre che naturale. Questo era l'iter della maggior parte dei ragazzi della Seriate di allora. Poi c'era chi, entrando nell'Azione Cattolica, dava maggiore disponibilità nel fare un percorso più forte, mentre altri preferivano impegnarsi nella catechesi. Anche nel sessantotto, quando abbiamo fatto la grande rivoluzione dell'Oratorio introducendo il gruppo unico composto da maschi e femmine, i nostri modelli rimanevano i giovani più grandi di noi. L'Oratorio era un ambiente formativo anche perché era l'unico ambiente in cui un ragazzo poteva stare con gli amici e svolgere certe attività insieme agli altri. Oggi vedo che a certi stimoli e proposte manca spesso una risposta da parte delle nuove generazioni, oltre al fatto che la bassa partecipazione favorisce, purtroppo, un "minor allenamento" nella pratica del prendersi cura.
Mariella - Per me, invece, la frequentazione dell'Oratorio avvenne all'età di 20 anni, quando entrai a far parte dell'Azione Cattolica. Questa esperienza mi servì così tanto da sentirmi dispiaciuta per non esserci andata molto prima in Oratorio.

Si può dire che la vostra azione e quella degli altri volontari con i ragazzi che incontrate sia, per dirla con Italo Calvino, «un incantesimo che agisce sullo scorrere del tempo»?
Anna - Per me sì. Sia quando ero a scuola e sia adesso, quando vado allo *"Spazio non solo Compiti"*. Pur essendoci dei momenti in cui sento il peso prima di partire perché lascio a metà alcune faccende domestiche, quando sono lì con i ragazzi, i pensieri e il tempo passano in un'atmosfera piacevole.
Mariella - È proprio così. Provo una grande emozione quando, per esempio, ex alunni mi invitano, anche dopo 50 anni, alla festa dei coscritti. E allo *"Spazio non solo Compiti"* vado proprio volentieri. Se non potessi più andare mi mancherebbe. Ancora oggi, come allora, in mezzo ai ragazzi sto bene.

Com'è il clima tipico dei pomeriggi passati a fare i compiti con i ragazzi?
Mariella - Allo *"Spazio non solo Compiti"* il clima è piacevole e costruttivo. Agli stessi ragazzi piace fare i compiti insieme e vengono volentieri. Si costruiscono relazioni, trovano uno spazio ampio da condividere, dei tavoli dove appoggiare i libri. Rimane un forte legame che, in alcuni casi, prosegue oltre la terza media quando, passati alle superiori, devono preparare interrogazioni ed esami.
Anna - In questi anni ho sperimentato che nascono delle relazioni affettive sia in me che nei ragazzi che seguo. Anche se il nostro lavoro è limitato in quelle poche ore settimanali, penso che questo sia importante, al di là del sentimento, perché facilita l'apprendimento, veicola punti di vista diversi, aiuta comportamenti adeguati alla convivenza, al rispetto reciproco.

Parlando in generale della Chiesa che si prende cura, come si articolano le relazioni tra "maestro" e "discepolo"; come si trasforma l'oggetto di cura in soggetto?
Anna - Credo che alla base ci sia questo: nell'arte dell'educare nessuno deve essere discriminato, giudicato, ma tutti, partendo da un proprio livello, vanno aiutati ad avanzare. Credo che ogni ragazzo debba essere rispettato, posto al centro come soggetto che esprime la propria unicità. Poi, capisco che non è sempre così facile, ma mi propongo questo come ideale. Anzi, per me, è sempre stata una sfida il fatto di aiutare chi davvero ha maggiori difficoltà.
Mariella - Con Papa Francesco c'è una maggiore sensibilità rispetto a questo tema. Grazie all'inclusione, anche socialmente siamo in una fase di maturazione rispetto al passato. All'interno della Chiesa, con gli inviti all'accoglienza, c'è il braccio della Caritas, nelle sue variegate espressioni, che si prende cura dei bisogni degli altri. Nel mio caso parlo della San Vincenzo, alla quale sono approdata dopo l'esperienza dell'Azione Cattolica.

«Bocciare è come sparare a un coniglio», affermava don Milani. Quali progressi ci sono stati da quell'affermazione ad oggi?
Anna - La scuola di oggi parte dal ragazzo per costruire un progetto individualizzato e promuovere la persona, difficilmente si propone un programma dall'alto che vada bene per tutti. L'obiettivo va verso il pensiero pedagogico di don Milani ed è un input che viene dato anche durante i corsi di preparazione per i nuovi insegnanti. Ci sono certamente delle resistenze, ma la strada è tracciata.
Mariella - Dovrebbe essere così, ma non sempre lo è, perché ciò comporta una certa sensibilità, spirito, preparazione e fatica.

La scuola deve essere difficile o facile (esercizio, sforzo, memorizzazione VS. curiosità, scoperta, divertimento)?
Anna - La scuola dovrebbe essere stimolante per tutti: a partire dai talenti di ciascuno deve puntare a svilup-

parli e farli crescere
Mariella - Vanno coltivati i talenti. Anche chi è meno bravo in certe materie piuttosto che in altre può arrivare a un proprio possibile obiettivo.

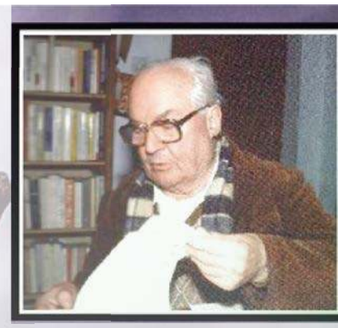
La vostra è una battaglia educativa contro la forma di povertà più pericolosa all'epoca dei Big Data e dell'informazione globale, cioè l'ignoranza. Si possono vincere le fake news?
Mariella - So solo che voglio dare la possibilità anche ai ragazzi stranieri di studiare e andare avanti. Sarebbe un vantaggio non solo per loro ma per tutti, sotto molti punti di vista.
Anna - Ho visto il percorso fatto da alcuni adolescenti che ho seguito nei compiti. Qui la scuola ha avuto il merito di aprirli al mondo. Mi rendo conto che quando mi trovo davanti a un problema come quello dell'esclusione e ne parlo con certi ragazzi è molto difficile scalfire la mentalità comune derivante dalle fake news di odio razziale e contro l'integrazione che vengono continuamente propinate e vedo la facilità del bersi tutto, la difficoltà di essere critici. I messaggi falsati che ricevono influiscono molto ed è solo con lo studio e il confronto con gli altri che aprono la visuale e diventano più tolleranti, più capaci di vedere altri aspetti, più critici. Molte volte i ragazzi non capiscono perché devono studiare così lontani dalla loro realtà: ma alla fine si nota che conoscere il pensiero e il punto di vista di altri ti apre la visuale, ti fa uscire dal pensiero unico.

Siete a contatto con i ragazzi delle nuove generazioni. Saranno in grado di migliorare il mondo?
Mariella - Lo spero.
Anna - Abbiamo la speranza cristiana ... anche con tempi lunghi. Tante volte siamo portati a vedere nero ma, quando mi capita di incontrare i ragazzi dello *"Spazio non solo Compiti"* diventati giovani e grandi, noto che, comunque e a loro modo, sono in gamba: anche non seguendo i nostri percorsi, hanno fatto scelte valide e buone per sé e per gli altri. Si sono costruiti una buona vita.

Avete dedicato tempo all'accoglienza e all'inclusione di minori in condizioni di disagio scolastico. Ne è valsa la pena?
Mariella - Sì, per le soddisfazioni che si ricevono.
Anna - Partire dall'educazione e dal rapporto con questi ragazzi è una delle più valide opportunità di inclusione. C'è bisogno che abbiano la possibilità di sentirsi valorizzati, di riuscire nella vita, di costruirsi un futuro. Se imparano a gestirsi nella scuola allora riusciranno anche nella vita. Nessuno deve vivere ai margini.

Fratel Carlo Carretto "Ciò che conta è amare"

a cura di Anna Mulè



Potremmo scrivere oggi di tanti personaggi che hanno avuto cura dei piccoli, del prossimo, dei malati: di san Giuseppe e di come ha curato e amato il suo Gesù, di santa Teresa di Calcutta che ha fatto della sua vita un servizio ai più bisognosi, di santa Elisabetta Cerioli che ha avuto particolare predisposizione per le bambine orfane e per le giovani, di san Giovanni Bosco e di molti altri. Una enorme schiera di persone speciali che sono esempi di amore. Abbiamo scelto Carlo Carretto per conoscerlo meglio.

Piccolo grande uomo di Dio dedicatosi ai giovani e ai piccoli, straordinario animatore dell'Azione Cattolica. Nacque ad Alessandria nel 1910; maestro elementare, si laureò in Filosofia e Pedagogia. Uomo di azione, eppure maestro di contemplazione, laico e religioso, dolce e intransigente nello stesso tempo. Uomo della parola e della penna, le usò con grande efficacia per comunicare la fede.
Entrò ventitreenne nell'Azione Cattolica giovanile torinese. *"Incontrai un medico, scienziato, Luigi Gedda* (il presidente di A.C.), *che mi parlò della Chiesa e della bellezza di servirla con tutto il nostro essere, pur restando nel mondo."*
Nel 1940 divenne Direttore didattico, ma venne presto dispensato dal suo incarico per contrasti col regime fascista. Inviato in esilio, fu poi rimandato in Piemonte grazie anche alle proteste di tanti giovani che erano dalla sua parte.
Padre spirituale per intere generazioni, è uno degli autori cristiani più letto e tradotto di sempre. A 44 anni lasciò tutto per seguire la voce di Dio: *"La chiamata più seria della mia vita. Gesù mi parlò e io mi sono innamorato di Lui"*. Entrò a far parte della congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli di Gesù illuminato dalla bontà del missionario Charles de Foucauld, un nobile francese beato dal 2005. Sempre nel 1954 partì per trascorrere dieci anni nel deserto del Sahara. Scriverà alla sorella: *"Il deserto è un incanto! Non fuga ma adorazione. Quanto si prega qui! Ho le mani piene di calli ma il cuore che scoppia dalla gioia!"* E ancora: *"Deserto significa assenza di uomini ma presenza di Dio."* Scrisse Lettere dal deserto, in cui raccontava la sua esperienza spirituale. Tornò in Italia nel 1964, ottenne e restaurò un ex convento francescano (san Girolamo) e fondò una comunità a Spello, in provincia di Perugia, vicino Assisi, luogo segnato dalla presenza e dalla predicazione di san Francesco, di cui era studioso e innamorato.
Aperta a tutti, accolse tutti; scuola di adorazione per "piccoli fratelli" che cercano, comunità per credenti e per credenti di altre religioni. *"Ed eccomi a vivere* – scrisse nel suo diario – *su queste colline di Spello che chiamiamo le colline della speranza."* La parola chiave per i piccoli fratelli era: Contemplazione per le strade del mondo.
Era il fratello che sapeva parlare ai piccoli, ai semplici e agli intellettuali, con il sogno di conquistare l'Italia e il mondo, e portare la classe operaia a Dio. Dal sogno-illusione della "potenza organizzativa" alla "debolezza evangelica della povertà e della Croce." *"Sono i cuori che devono essere cambiati."*
Un percorso comune a molti altri cattolici nati nella prima parte del secolo scorso: don Mazzolari, don Milani, il beato La Pira di cui abbiamo già trattato sulla rivista.
I suoi scritti sono un documento concreto del suo carisma, della sua capacità di entrare nella testa e nel cuore; per tanti giovani sono ancora classici di spiritualità e veri e propri "libri della decisione".
Restò sempre il sognatore che esige candore e coerenza e detesta le mezze misure. Per lui i sogni di Dio dovevano essere anche sogni degli uomini. E ciò doveva valere anche per la Chiesa, suo amore centrale, di cui scriveva così: *"Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!"*
Amato, ammirato ma anche criticato fino alle fine. Le sue opere continuano a incantare.
Morì come testimone appassionato il 4 ottobre del 1988, nel giorno di san Francesco.
"E' sempre stata la mia aspirazione: proclamare il Vangelo e servire i poveri." (Carlo Carretto)
"Appena ho creduto che Dio esiste, ho capito che non avrei potuto fare altro che vivere solo per Lui." (Charles de Foucauld)

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Marzo 2019 | Anno LXIII

Una Chiesa che si prende cura